

Si conclude oggi a Roma l'XI Congresso

La svolta dell'UDI non è nata ieri

E ora quali scelte?

Si discute la crisi del modello tradizionale di organizzazione. La ricerca di nuove forme di comunicazione e militanza

ROMA — Come sarà la nuova UDI? Non è facile dirlo mentre il congresso è in corso e un dibattito serrato, e spesso acceso, lascia la porta aperta a varie soluzioni. Segreteria nazionale o strutture orizzontali, delegate o donne singole che decidono per sé, battaglie generali o momenti di lotta politica che nascano dai singoli bisogni delle donne, in specifiche realtà: sono questi i temi più dibattuti. Insieme a quello della separazione, della liberazione, della pace che vede le donne dell'UDI alla ricerca, non sempre serene, di nuove forme per esprimere il loro «no», alla guerra, fuori da quelli che vengono definiti i riti della politica.

I tempi stretti della chiusura del giornale non ci consentono di tirare la somma, anche se alcune riflessioni è possibile fare partendo dalle discussioni in seno ai gruppi. Su un punto la maggioranza delle donne sembra essere d'accordo: la struttura organizzativa tradizionale non regge più: la delega, la funzionaria, la segreteria sono formule ormai esaurite. Dunque un congresso che in parte è sulla crisi della «politica come professione» e va riconosciuta a queste donne l'onestà di essersi messe così apertamente in discussione.

Una scelta traumatica, soprattutto per chi la guarda dall'esterno, per chi è spettatore, magari curioso e attento, del movimento delle donne. La scelta risulta ancora più traumatica per quegli spettatori

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	RAPURE
Bolzano 13 27	
Vercelli 15 27	
Trieste 18 25	
Venezia 15 26	
Milano 14 27	
Torino 13 26	
Cuneo 14 21	
Genova 15 22	
Bologna 14 27	
Firenze 13 28	
Pisa 10 24	
Ancona 12 27	
Perugia 14 24	
Pescara 12 27	
L'Aquila 15 22	
Roma U. 12 25	
Roma F. 11 23	
Campob. 14 23	
Bari 14 25	
Napoli 13 23	
Potenza 10 21	
S.M. Lucia 17 24	
Reggio C. 17 25	
Messina 18 25	
Palermo 17 21	
Catania 12 27	
Alghero 19 25	
Cagliari 15 27	

SITUAZIONE — L'area di alta pressione che interessa l'Italia va gradualmente riacquiescendo per l'approssimarsi di perturbazioni provenienti dall'Europa nord occidentale. Tale perturbazione comincerà ad interessare le nostre regioni ad iniziare da quelle settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali inizialmente scarsa attività nuvolosa di ampie zone di sereno; durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità a cominciare dal settore nord occidentale e possibilità di qualche piovoso anche a carattere temporale. Sulle regioni dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad accentuazione della nuvolosità sulle fasce tirrenica. Sull'Italia meridionale tempo generalmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura senza notevoli variazioni al nord e al centro in aumento sull'Italia meridionale.

Altro che fattore K!

L'EFFETTO CRAXI

di Antonio Ghirelli

Profilo di un nuovo leader

RIZZOLI

In pericolo gli stipendi del personale delle USL

ROMA — I funzionari dirigenti delle Unità sanitarie locali sono da domani in sciopero di cinque giorni per sollecitare un adeguamento normativo ed economico. La trattativa per il primo contratto unico nazionale, che riguarda non solo i dirigenti ma l'insieme dei dipendenti del Servizio sanitario nazionale, è da tempo arenata.

L'agitazione, promossa dal sindacato dirigente delle USL (CIDA-Sidirs), rischia di bloccare la erogazione degli stipendi di tutto il personale (620 mila dipendenti).

Intanto la crisi finanziaria delle USL sta preoccupando seriamente Regioni e Comuni: si parla di 4.000 miliardi di disavanzo per l'anno 1981-82. Se il governo non interverrà le USL dal 1° settembre prossimo saranno costrette a ridurre le prestazioni.

MILANO — Quanta distanza c'è tra le cravatte dei compagni della Direzione seduti dietro il palco e le tinte colorate, le magliette e i sandali dei giovani congressisti? Tra i capelli bianchi di Pietro Ingrao l'orecchino del delegato di classe? Tra i tempi e le officine dell'Internazionale (sia pure nella versione «futurista» degli Area) e la storia quotidiana di qualche centinaio di nuovi dirigenti comunisti, rappresentanti di una generazione che forma la propria coscienza sociale e la propria cultura sempre più al di fuori dai luoghi della produzione e sempre più dentro alle aree di parcheggio della scuola e del «tempo libero» obbligato? «E» — all'interno di questa domanda — quali binari riescono a percorrere ancora questa distanza, legando migliaia di giovani al più grande partito del movimento operaio, facendoli apparire come comprimari? Il programma agricolo di Luigi Polano, primo segretario dei giovani comunisti nel 1972?

Il congresso della FGCI — al di là delle indicazioni contingenti — come questi, viene voglia di sapere, per

Grandi ideali ma nella vita d'ogni giorno

La «realistica utopia» dei giovani comunisti

esempio, se l'antico abito del rivoluzionario di professione calza ancora addosso ai giovani funzionari che della milizia politica hanno un concetto molto meno totalizzante, molto più relativo. Se la «ragione storica» delle organizzazioni comuniste, la lotta per il socialismo, sarà un cemento sufficientemente forte da tenere insieme le mille nuove ragioni che animano i giovani iscritti, approdati alla FGCI dalle sponde più disparate. Se le motivazioni ideali più tradizionali, di classe, come la lotta per il lavoro, la casa, la dignità sociale, non rischiano di stemperarsi o snaturarsi a contatto con i famosi «nuovi bisogni» come questi, mente mescolati dentro lo

slogan-frullatore della «qualità della vita». Insomma, chi saranno e per che cosa si batteranno i comunisti di domani? In quale misura potranno riconoscersi nel partito che è adesso, e in quale misura vorranno cambiarlo?

Una tappa obbligatoria — e anche ovvia, dopo tanti anni di cannonate contro il muro che separa privato e pubblico — è quella che ha per traguardo un rapporto più armonico, meno conflittuale tra vita quotidiana e attività politica. «Io diffido molto — dice Beatrice, 19 anni, segretaria della Federazione di Lecco — del mestierante della politica, di quelli che non riescono a trascorrere una serata sen-

Sventato dall'arresto dei 5 terroristi

C'era un piano Br per rapire a Napoli il capo della Digos

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Le Brigate rosse volevano sequestrare il capo della Digos napoletana Filippo Cicciomarra. I terroristi volevano sequestrare per ottenere da lui precise indicazioni sulle strutture delle forze dell'ordine che lottano contro l'eversione. La conferenza con l'interrogatorio del 12 aprile scorso all'aula del Foro Italo dove due giorni dopo doveva cominciare il processo Moro, i napoletani hanno anche fornito alcuni uomini. Del comando che sparò ai carabinieri di guardia, secondo alcune indiscrezioni, avrebbero fatto parte Giovanni Piantino, Annamaria Cotone, Vittorio Bolognesi, Antonio Chicchi, Assunta Griso, della colonna napoletana, nonché un paio di aderenti della colonna romana.

Il «covo» della colonna napoletana scoperto a Messina dai carabinieri si è dimostrato inoltre ben più importante di quello che si poteva pensare in un primo tempo. Sulla base di indagini svolte a Napoli, i CC sono riusciti ad individuare questa base delle Br della colonna napoletana a pochi chilometri da Messina. L'irruzione è stata decisa quando si è scoperto che la brigatista Assunta Griso, che aveva fittato l'appartamento nell'ottobre dell'81, aveva abbandonato la «base» almeno un paio di mesi. Nell'appartamento sono stati trovati documenti, piantone, schedari e materiale importante.

Nel covo scoperto a Napoli — infine — tra le altre cose è stata trovata una massa ingente di denaro, sessantotto milioni, e sono state trovate le prove che la colonna napoletana in pochi mesi ha speso un centinaio di milioni per preparare il sequestro del capitano Moro. Questo denaro è evidente, proviene dal riscatto Cirillo.

v. f.

alcuna notizia. Solo uno dei giudici che si interessava all'inchiesta ha affermato che «il lavoro da compiere è ancora lungo e che quindi ora occorre non avere fretta».

È stato confermato che la colonna napoletana delle Br aderente all'ala movimentista, dispone di collegamenti con Torino, Roma, Messina e la Sardegna. A questi gruppi i terroristi napoletani hanno fornito armi (rubate dalla caserma di S. Maria Capua Vetere e rastrelate sul mercato «nero» partenopeo) e denaro proveniente dal riscatto Cirillo. In una occasione, nel corso dell'attentato del 12 aprile scorso all'aula del Foro Italo dove due giorni dopo doveva cominciare il processo Moro, i napoletani hanno anche fornito alcuni uomini. Del comando che sparò ai carabinieri di guardia, secondo alcune indiscrezioni, avrebbero fatto parte Giovanni Piantino, Annamaria Cotone, Vittorio Bolognesi, Antonio Chicchi, Assunta Griso, della colonna napoletana, nonché un paio di aderenti della colonna romana.

Il «covo» della colonna napoletana scoperto a Messina dai carabinieri si è dimostrato inoltre ben più importante di quello che si poteva pensare in un primo tempo. Sulla base di indagini svolte a Napoli, i CC sono riusciti ad individuare questa base delle Br della colonna napoletana a pochi chilometri da Messina. L'irruzione è stata decisa quando si è scoperto che la brigatista Assunta Griso, che aveva fittato l'appartamento nell'ottobre dell'81, aveva abbandonato la «base» almeno un paio di mesi. Nell'appartamento sono stati trovati documenti, piantone, schedari e materiale importante.

Nel covo scoperto a Napoli — infine — tra le altre cose è stata trovata una massa ingente di denaro, sessantotto milioni, e sono state trovate le prove che la colonna napoletana in pochi mesi ha speso un centinaio di milioni per preparare il sequestro del capitano Moro. Questo denaro è evidente, proviene dal riscatto Cirillo.

v. f.

Con un voto largamente maggioritario

Pentiti: la legge è stata approvata definitivamente

ROMA — È stata approvata in via definitiva la legge per i pentiti. Lo scrutinio finale si è avuto, ieri mattina nella commissione Giustizia di Montecitorio, a conclusione del voto di fiducia (il terzo della serie) sulla legge per le liquidazioni.

La commissione Giustizia era stata infatti più volte convocata, ma i suoi lavori erano stati sempre sospesi per la concomitanza di votazioni in aula. Tutti gli articoli erano stati esaminati e votati (con la reiezione di numerosi emendamenti del MSI e del PRI) nei giorni precedenti l'inizio, in assemblea, della seduta fidej.

Ieri, s'è aperto lo spiraglio di tempo utile per chiudere con questo provvedimento, con il provvedimento di partecipazione della commissione Giustizia dell'ultima modifica approvata dal Senato. Il voto è stato largamente maggioritario.

Il compagno Ricci, responsabile del gruppo comunista nella commissione Giustizia, ha così commentato la decisione: «Va espressa soddisfazione per il fatto che la legge sia stata finalmente approvata. In effetti essa interviene tardivamente, soprattutto a causa della mancanza di tempestività, prima e delle contraddizioni e incertezze, poi, del governo, che ne hanno reso necessaria un'ampia revisione, al fine di renderla più corretta giuridicamente, più equilibrata e idonea ai suoi fini. A quest'opera noi comunisti abbiamo dato il nostro contributo, così che sul terreno della difesa delle istituzioni e della lotta al terrorismo è necessario tener fermo il più ampio schieramento di forze democratiche, ben oltre quello di maggioranza».

«La legge, concepita come un provvedimento

«a tempo» e sulla cui applicazione è stato sancito con nostro ordine del giorno l'obbligo del governo di riferire periodicamente al Parlamento, è destinata a favorire la crisi — profonda, politica e operativa — che si è aperta nelle file del terrorismo e che ha trovato nel fenomeno del pentimento una sua manifestazione peculiare.

«Ora la legge è affidata alla magistratura, che tanti meriti e sacrifici ha accumulato nella lotta contro la eversione, per una gestione responsabile ed efficace.

Il provvedimento, nelle sue linee essenziali, prevede per i responsabili di reati di terrorismo commessi prima del 1° gennaio 1978, la possibilità di pentirsi e di ottenere in relazione ai comportamenti di dissociazione dall'eversione e di collaborazione con la giustizia.

Diminuzioni di pena che sono graduate in relazione all'entità del contributo dato ai magistrati.

Altri benefici riguardano la possibilità di concedere la libertà provvisoria o di operare in sede di esecuzione il cumulo delle condanne.

Nei giorni scorsi era stato accolto un altro ordine del giorno del PCI, con il quale si impegna il governo a rendere effettivi i controlli sul comportamento dei terroristi in libertà provvisoria, disposti dall'autorità giudiziaria per impedire che essi si sottraggano, dopo la condanna finale, alla esecuzione della pena.



ROMA — Il capitano dell'aeronautica Gilberto Rossi (a sinistra) lascia il palazzo di giustizia dopo essere stato interrogato sulla vicenda del DC9 Ati

Boeing di linea e jet militare protagonisti di un altro giallo

ROMA — Ha aperto un altro giallo e scatenato un'altra polemica la denuncia del pilota ingegnere del Boeing che giovedì pomeriggio si era volando verso Brindisi e che sarebbe stato disturbato da un jet militare (MB 325 o 339) in esercitazione.

Chiamata ancora una volta in causa, l'Aeronautica militare italiana ha risposto ieri con un comunicato secco in cui si ribatte l'accusa e si sostiene che la responsabilità del nuovo squadrone incidentale è da attribuirsi in pieno al pilota dell'aereo civile che avrebbe volato undici chilometri fuori aerea.

A sostegno di questa affermazione i comandi della Terza regione aerea portano la registrazione dei dati radar contenuti in una bobina già sigillata e a disposizione delle autorità inquirenti.

Nella guerra che sembra profilarsi tra i piloti di aerei civili e ambienti militari per la sicurezza dei voli, questi ultimi sembrano quindi segnare un punto al loro attivo. La versione del comandante inglese del Boeing contrasta però con le affermazioni dei militari. Secondo quanto risulta dalla registrazione della torre di controllo di Brindisi il comandante del Boeing avrebbe dato come pro-

Oggi il centro storico di Roma invaso dalle «due ruote»

La «bici» non solo per lo svago ma anche come mezzo di trasporto

ROMA — Un nostro caro collega per sottolineare la vocazione, o «passionaccia», come la definisce lui, dei suoi concittadini per la bicicletta, scriveva qualche tempo addietro che a Ferrara la gente nasce con il tronco, la testa, due braccia, due gambe... due ruote. Immagine metafisica, d'accordo, ma che dà il senso di un radicato attaccamento alla bici che ancora oggi resiste non solo fra i ferraresi, ma anche fra gli emiliani e i romagnoli, certamente favoriti dalle lunghe strade pianeggianti, da città e paesi privi di asperità e pendenze.

Oggi si riscopre e si rilancia la bicicletta un po' dappertutto, anche dove l'automobile la fa da padrone. Si organizzano «sagre», «mesi», «traduni», ultimo in ordine di tempo quello in programma per oggi nel centro storico di Roma per iniziativa della Lega per l'ambiente dell'Arco. Così gran parte dei 17 milioni (a tanto è valutato il «parco nazionale» (tonnellate di documenti, risoluzioni, proposte, studi) relativi alla organizzazione dei trasporti nel nostro Paese, non si faccia riferimento alcuno all'uso della bicicletta, al suo ruolo nella integrazione fra i vari modi di trasporto.

Quale abisso, in questo campo, ci separa da altri paesi europei che, oltretutto sono meno favoriti di noi dalle condizioni climatiche. Non sappiamo se il primo ministro olandese abbia avuto degli allenatori ferraresi. Quel che è certo però, per dirla con il nostro collega, è che anche lui è nato con... due ruote, come del resto tutti i suoi amministrati.

Dieci milioni di biciclette per 14 milioni di abitanti ne sono, si voglia o no, una prova. E in Olanda, favorita quanto si vuole dal terreno pianeggiante, la bicicletta non la si lascia certo ad invecchiare nelle cantine.

Il primo ministro olandese, dunque, parlando alla I conferenza mondiale della bicicletta, svoltasi appunto in Olanda, dichiarava di non essere del tutto soddisfatto della diffusione delle due ruote nel suo paese. Bisogna fare di più, privilegiare maggiormente gli spostamenti in bicicletta. Perché il governo dell'Ala ammen-

to comporta per la vita stessa delle città e per i nervi dei suoi abitanti: alti consumi energetici, danni ecologici, ingorghi. Basti pensare che quasi il 70 per cento delle auto che quotidianamente circolano nelle vie cittadine è occupato da una, al massimo da due persone e che lo stesso intasamento provocato dalle quattro ruote, limitata e spesso rende problematico anche il servizio pubblico collettivo.

Furtoppo — ci dice il comandante Zunino, presidente dell'Associazione nazionale ciclo e motociclo — l'auto è diventata una «droga»: anziché rispondere a essenziali necessità di movimento, è diventato un vizio e un abuso, al quale non sappiamo sottrarci.

Ora se ci proviamo a pensare ad un uso razionale del ricco «parco» biciclette di cui disponiamo di quella usualmente ricca (sei milioni) di biciclette

l'lio Gioffredi